

# WLIC 2009 Milan

## Un evento storico, una vetrina delle biblioteche italiane

L'assegnazione all'Italia del World Library and Information Congress (WLIC) 2009, avvenuta in occasione del recente congresso IFLA di Seoul, rappresenta un evento storico. Significa il riconoscimento di anni di lavoro svolto all'interno della comunità bibliotecaria internazionale, tramite la crescente e attiva partecipazione dei bibliotecari italiani ai congressi mondiali, ai lavori delle commissioni IFLA, all'organizzazione di importanti seminari e convegni, e dei cosiddetti *midterm meetings*, mattoncini preparatori (come fu autorevolmente scritto) alla costruzione dell'edificio del World Library and Information Congress 2009; testimonia inoltre le buone relazioni fra AIB e istituzioni che in Italia hanno la responsabilità della politica bibliotecaria: MiBAC, regioni ed enti locali, CRUI.

Il World Library and Information Congress 2009 festeggia l'ottantesimo anniversario del Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, che si tenne a Roma, Firenze e Venezia nel giugno del 1929 e che fu il primo convegno della neonata IFLA, a cui seguì il congresso di Roma del 1964, preceduto e seguito da due Sessioni del Comitato internazionale dei bibliotecari (la prima nel 1928 e la diciassettesima nel 1951). A quarantacinque anni di distanza, il World Library and Information Congress, come si chiama adesso il congresso IFLA, torna di nuovo in Italia, questa volta a Milano, presso il centro congressuale della Fiera, in una città e in una regione che si sono caratterizzate da anni per l'impegno convinto e continuato a favore delle biblioteche.

Quando mi recai per la prima volta al congresso IFLA di Copenaghen del 1997 la presenza italiana era modesta; l'italiano non era più una lingua ufficiale dalla metà degli anni Settanta per la diminuita presenza dei bibliotecari italiani ai congressi IFLA e forse anche per la diminuita considerazione internazionale del nostro Paese; negli anni Novanta solo Rossella Todros, maestra che mi ha introdotto agli arcani misteri dei congressi IFLA, aveva ricoperto cariche istituzionali (segretaria della Commissione Biblioteche d'arte) e aveva svolto in Italia una campagna significativa, secondo le metodologie dell'IFLA, nel settore delle biblioteche d'arte, con la pubblicazione di utili strumenti di lavoro. Vi era inoltre un difetto di comunicazione fra quei pochi che lavoravano nelle commissioni e la comunità bibliotecaria italiana, indubbiamente distante dallo stile di lavoro e anche dalle tematiche affrontate, pur con lodevoli eccezioni. Negli anni recenti l'impegno tenace, persistente e continuo di un numero crescente di bibliotecari italiani è riuscito a modificare radicalmente la situazione fino a ottenere la vittoria del World Library and Information Congress 2009.

Il congresso IFLA in Italia – nella nostra Italia delle biblioteche con pochi soldi e con sempre meno personale stabile – è un avvenimento eccezionale o una perla nel porcile? Le biblioteche di questo Paese stanno vedendo una tipologia di dirigenti quarantenni e cinquantenni che operano con autorevolezza gestionale e professionale, talora in un ambiente indifferente piuttosto che ostile; stanno veden-

do una nuova generazione di bibliotecari competenti, che conoscono le istituzioni internazionali d'eccellenza e che sarebbero sicuramente in grado di emularle e superarle se solo fosse loro concessa la possibilità di farlo, che conoscono la letteratura scientifica e che vorrebbero dispiegare le loro conoscenze in esperienze durature anziché in contratti temporanei; stanno vedendo una risposta di servizi efficienti e personalizzati ancora disomogenea territorialmente, ma sempre più diffusa. È una descrizione ottimistica? In parte sì, perché nella nostra Italia bibliotecaria permangono ampie aree d'incompetenza e d'inefficienza, zone di lassismo e di opportunismo; ma è anche una descrizione realistica, perché una buona parte delle biblioteche e dei bibliotecari italiani ha raggiunto un livello di professionalità e uno standard di servizio elevati; sicuramente la preparazione scientifica non è seconda ad altri Paesi. Permangono tuttavia ancora molti bibliotecari che dedicano scarsa attenzione al palcoscenico internazionale preferendo il condominio nel quale bacchettarsi per futili motivi o esaltarsi a scimmiettare comportamenti assunti acriticamente proprio da quel palcoscenico con cui temono il confronto reale. Esiste pure un'altra categoria di bibliotecari responsabili che però fanno prevalere lo sconforto e il pessimismo di fronte alle molte realtà d'inefficienza e di disimpegno istituzionale anziché far prevalere l'ottimismo e cogliere le opportunità che l'evento rappresenta.

Spero sia acquisito da tutti che le sorti della politica bibliotecaria (come della politica *tout court*) si decidono da tempo a livello internazionale, in ambito IFLA e Unesco: le linee guida sulle biblioteche pubbliche, gli standard catalografici, la qualità dei servizi, ecc.

Sono certo che la nostra Associazione rappresenta sempre più e sempre meglio i bibliotecari professionali e consapevoli del ruolo sociale che svolgono nella società dell'informazione per l'affermazione dei valori della democrazia. È infatti innegabile che esista un'Italia delle biblioteche bella e positiva, come esiste un'Italia seria e competente, che soffre eticamente, oltretutto politicamente, di fronte alle storture e alle inefficienze occasionali o strutturali che impediscono di migliorare la qualità della vita e talora fungono da pretesto voluto per perpetrare situazioni d'ingiustizia. Quest'Italia capace e laboriosa, sempre pronta a mettersi in gioco e a impegnarsi senza riserve a servizio degli altri, che non si lascia dominare dalle difficoltà che incontra e dagli ostacoli che si frappongono quotidianamente, credo che si senta orgogliosa di poter ospitare un evento come il World Library and Information Congress, ottenuto per la correttezza delle procedure seguite, per le relazioni intessute a livello internazionale e nazionale, per l'autorevolezza riconosciuta sul piano scientifico e personale alla nostra comunità bibliotecaria.

La scelta dell'Italia non è stata casuale. Numerosi italiani sono presenti negli *standing committees* dell'IFLA, seppure pochissimi ricoprono incarichi di responsabilità, vuoi per l'imperfetta conoscenza dell'inglese, vuoi per l'impossibilità, in Italia, di dedicare al dibattito internazionale il tempo necessario e soprattutto per l'insensibilità di quei dirigenti di biblioteca che considerano infruttuoso investire risorse finanziarie e cervelli nelle relazioni internazionali. Si pensi che la Francia e altre nazioni (ad es. quelle dell'Est Europa), oltre gli USA ovviamente, considerano l'impegno IFLA un obbligo etico, oltretutto professionale e sociale.

L'Italia può svolgere un ruolo importante a livello politico generale, come ponte di cultura, di pace e di libertà intellettuale, di scambio informativo, di modello di conoscenza, d'incontro e dialogo fra culture diverse, fra Nord Europa e paesi che si affacciano sul Mediterraneo. In un mondo dove la chiusura verso gli altri sembra talora prevalere sull'ospitalità, la tradizionale accoglienza italiana può manifestarsi

con vigore e lustro, non in un'ottica d'inane nazionalismo, quanto invece nella prospettiva dello sviluppo del ruolo sociale della biblioteca quale istituto della democrazia. L'Italia è un paese di confine che subisce l'urto dei flussi migratori, i contraccolpi delle dolorose vicende che avvengono a poche centinaia di chilometri di distanza; come tutti i paesi di confine può anche essere un esempio di amicizia; sotto questo aspetto può scegliere di essere una bellicosa portaerei naturale verso il Medio Oriente oppure un esempio di democrazia e tolleranza. La nostra cultura, le nostre biblioteche, possono essere un efficace strumento di pace, di diffusione della comprensione e di reciproco rispetto, secondo il dettato del *Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche* che dovremmo conoscere e rileggere frequentemente. Per caratterizzarsi secondo queste finalità le nostre biblioteche hanno il dovere etico di confrontarsi con la realtà internazionale e superare definitivamente le remore di una conoscenza autarchica che ha caratterizzato per decenni gran parte del nostro mondo professionale, con eccezioni lodevoli anche durante il Ventennio, quali quella di Luigi De Gregori, che considerava essenziale il confronto internazionale. È indispensabile quindi sviluppare le nostre risorse, logistiche e umane, esaltare quelle professionalità emergenti che rischiano di essere relegate ai margini della società da una dissenzata politica del lavoro che troppo spesso millanta come flessibilità lo sfruttamento dei giovani bibliotecari.

Il periodo preparatorio al World Library and Information Congress dovrà essere occasione di stimolo ai nostri governanti a privilegiare le strutture stabili come archivi, biblioteche e musei; soprattutto a sciogliere quei nodi cruciali che si trascinano irrisolti da anni. Penso alla necessità che le maggiori biblioteche storiche e universitarie assumano la competenza nazionale su specifici settori disciplinari o su progetti, sulla falsariga del modello tedesco del *burden sharing*, cioè la suddivisione dei compiti e la specializzazione accompagnata, però, da un forte senso di collaborazione, o sul modello della Library of Congress che recentemente, almeno nel sempre più vasto campo dell'attività digitale, cerca esplicitamente alleanze con le altre grandi biblioteche statunitensi rinunciando a soluzioni autosufficienti, secondo lo slogan: "formare alleanze strategiche". Tanto più sarebbe desiderabile la costituzione della *Biblioteca nazionale italiana*, sul modello della Deutsche Nationalbibliothek (DNB), sorta il 1 luglio 2006, ovvero la nascita di una struttura che coordini o, meglio, integri le attività delle biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma (due nazionali centrali: caso unico al mondo), della Discoteca di Stato, dell'ICCU e dell'Istituto Centrale per la patologia del libro, nell'ottica di un servizio bibliotecario a vantaggio del cittadino. Eventi come il World Library and Information Congress 2009 dovrebbero inoltre essere occasione di adeguamento dei finanziamenti ai bisogni delle biblioteche, tramite l'ampliamento delle risorse documentarie, del personale stabile e dei servizi al pubblico.

Il World Library and Information Congress 2009 Milan sarà infatti una vetrina internazionale alla quale la comunità bibliotecaria italiana dovrà arrivare preparata; gli occhi del mondo bibliotecario internazionale saranno puntati sull'Italia. La nostra sfida consiste, pertanto, nell'accrescere la visibilità delle biblioteche, nel valorizzare le esperienze d'eccellenza (non sono poche) e nell'adeguare internazionalmente lo standard delle nostre biblioteche; da questo esito dipenderà la riuscita politica dell'evento.

L'opera di sensibilizzazione alla partecipazione dovrebbe indirizzarsi verso gli interlocutori istituzionali e verso quei bibliotecari che oggi non si riconoscono nei congressi, nell'Associazione, nel dibattito e nella letteratura professionale. Dobbiamo muovere dalla consapevolezza che il World Library and Information Congress 2009 rappresenta un'occasione eccezionale in quanto porta in Italia l'avanguardia

del dibattito professionale internazionale e, per un altro verso, può proiettare su uno scenario internazionale la voce dei bibliotecari italiani; pone a confronto le esperienze straniere più avanzate con quelle italiane offrendo *best practices* che potrebbero essere importate e seguite da noi; è un'occasione di aggiornamento ed estensione degli orizzonti professionali che non capita tutti i giorni di avere a domicilio. L'articolazione dei temi trattati è così ampia e variegata che ciascun bibliotecario può trovare una o più sessioni di proprio interesse. Non solo: il comitato promotore avrà la responsabilità d'individuare temi d'interesse della realtà bibliotecaria sudeuropea e italiana, e aggiungerei mediterranea; una responsabilità importantissima che dovrà coinvolgere le migliori energie professionali disponibili.

Bisogna dunque operare correttamente affinché sia scongiurata l'eventualità che il World Library and Information Congress 2009 passi sopra le teste dei più, come talvolta capita con i grandi eventi, che venga cioè percepita negativamente in quanto avvenimento che appartiene a una dimensione esclusivamente internazionale che interessa l'Italia solo di passaggio; è necessario il coinvolgimento di ciascun bibliotecario, creare aspettativa in tutti, soprattutto in chi non si sente già naturalmente coinvolto. Non va sottovalutato, insomma, il rischio di una dissociazione tra l'evento e la realtà.

Avvenimenti come il World Library and Information Congress 2009 Milan segneranno una tappa rilevante nella storia professionale del nostro Paese, della nostra stessa vita. Protagonisti sono le biblioteche intese come strumento della democrazia, come conservazione, tutela, tradizione e disponibilità della memoria registrata, come investimento tecnologico rilevante: tre temi che mi piacerebbe comparissero nel titolo che dovremmo trovare per il Congresso. Il World Library and Information Congress 2009; è, in definitiva, un'occasione da costruire con saggezza, un'opportunità che stimola il meglio di noi stessi per crescere professionalmente, un evento da vivere con entusiasmo.

*Mauro Guerrini*